

regno di Cipro, fu stimato opportuno trasferirla nel monastero del Corpus Domini, raccomandandola specialmente alla vigilanza di quell'abbadessa. Nè perciò ebbero fine da una parte i tentativi di sottrarre i fanciulli al potere della Repubblica, dall'altra i sospetti e timori di questa, che non credendoli omai più sicuri a Venezia, li fece trasportare nel castello di Padova, ove poco stette la Zarla ad infermare, ed il 23 luglio 1480 scriveva Francesco Sanudo capitano di Padova al doge, avere già mandato per l'addietro notizia dell'infermità della giovane, malata a quanto pareva di peste, ora per notizia del Castellano esser ella morta, anzi la Maria sua ava avere richiesto danari e le cere necessarie per la sua sepoltura; dice temere pei *puti*, sebbene abbia dato ordine che fossero tenuti separati, e farebbe ogni più opportuno provvedimento non li traendo però di castello; si lagna delle rare risposte alle sue lettere ecc. (1).

E già il dì seguente il Consiglio de' Dieci ignorando ancora, a quanto pare, la fine della principessa, scriveva al Castellano che per gli avvisi avuti da Nicolò Goro custode de' fanciulli, trovandosi la Zarla infetta di morbo dovesse separarneli e porli in altro luogo per la loro salvezza e per onore del veneto dominio, che se poi la giovinetta venisse a morire, le si facessero condegni funerali.

Fu sospettato che il Consiglio de' Dieci avesse avuto mano segreta nella fine di quella infelice principessa, noi nol vorremmo nè affermare nè negare, poichè ci mancano i mezzi di provare così l'una cosa come l'altra. Però osserveremo che non bisogna lasciarsi andare così di leggieri all'antico vizzo di vedere in ogni morte opportuna di qualche importante personaggio i veleni e gli stilette, e se è ve-

(1) *Itinerario di M. Sanudo* pubbl. da Rawdon Brown nota 14 p. XIII, e Cons. X, 24 lug. 1480.